

Dopo l'entrata in vigore del Memorandum di Londra (26 ottobre 1954), si pone il problema di stabilire se Trieste sia effettivamente "ritornata" all'Italia. La risposta dipende dal punto di vista adottato. Secondo il governo italiano, sulla base della cosiddetta "dottrina Cammarata", la sovranità italiana su Trieste non sarebbe mai cessata, poiché il Territorio libero di Trieste non è mai entrato realmente in funzione. Tuttavia, sul piano del diritto internazionale questa interpretazione è poco condivisa, poiché il Trattato di pace del 1947 ha sancito formalmente la fine della sovranità italiana.

Nonostante le controversie giuridiche, il governo italiano avvia il completamento dell'assetto istituzionale del confine orientale. La Costituzione ha previsto la creazione della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, ma l'attuazione è stata rinviata a causa dell'incertezza sul destino di Trieste. Dopo il 1954 il progetto riprende, ma si concretizza solo con la legge costituzionale del 31 gennaio 1963; il primo Consiglio regionale si insedia nel maggio 1964.

La nascita della Regione richiede un lungo compromesso tra realtà molto diverse: Trieste, centro industriale e amministrativo; il Friuli, prevalentemente agricolo e Gorizia, timorosa di essere marginalizzata. Un ruolo decisivo è svolto dalla nuova classe dirigente democristiana di centro-sinistra, che vede nell'unione con il Friuli uno strumento per integrare Trieste in Italia, ridurre il peso dell'indipendentismo e del comunismo e rafforzare quello della Dc.

L'accordo raggiunto nel 1959 tra le segreterie provinciali democristiane distribuisce equilibri e risorse: al Friuli più rappresentanza politica, a Trieste maggiori finanziamenti e il ruolo di capoluogo, mentre vengono tutelati anche gli interessi di Gorizia e Pordenone. Parallelamente, a Roma la creazione della Regione diventa parte del programma dell'alleanza tra Dc e Psi. Dopo varie difficoltà politiche, il governo Fanfani porta all'approvazione dello Statuto nel 1963. Nasce così il Friuli-Venezia Giulia, con Trieste capoluogo, in un processo definito "annessione fredda", accettato senza proteste dalla Jugoslavia.